

Dopo il debutto di due anni fa, ultima replica al Paisiello di Lecce del romanzo di Dostoevskij con la regia di Marinella Anacleto che, insieme a Dorian Leondeff, ha sintetizzato il testo fluviale della travagliata famiglia in quattro ore di sorprendente interpretazione

La carne e il cuore dei Karamazov

Gianfranco Capitta

LECCE

Avrebbero debuttato un anno fa, e in questi due mesi del 2010 hanno fatto un altro sparuto pugno di repliche *I Karamazov* (per ora ultima recita al Paisiello di Lecce, in attesa di poter essere visti dal pubblico ben più vasto che meriterebbero) che Marinella Anacleto con grande coraggio, e antica affezione, ha estratto e messo in scena dal fluviale romanzo di Dostoevskij. Un grande anno per lo scrittore russo sulla scena: grazie all'inquietante *Idiotas* di Nekrosius e ai meravigliosi *Demoni* di Peter Stein, la sua scrittura assurge a pozzo vitale della drammaturgia contemporanea. *I Karamazov* era stato messo in scena da Ronconi, negli anni 90, in due serate all'Argentina con un alto respiro sacrale e civile. Ora Marinella Anacleto sceglie la via di un percorso, per quanto circolare, che permetta allo spettatore di entrare nei gangli malati di quella famiglia, di percorrere il cammino della re-

sponsabilità e della salvezza. E renda possibile una comprensione ravvicinata di debolezze e grandezze di ognuno dei fratelli, del padre incorreggibile, delle donne che ne segnano i successi, la rispettabilità o la perdizione, e dell'intera società russa che dopo un secolo ci appare ancora così vicina e con tanti elementi in comune con la nostra.

Non riesce a essere contenuta in meno di quattro ore, che dopo la fase di orientamento iniziale scorrono per altro velocissime, quella drammaturgia che la regista ha steso insieme alla sceneggiatrice cinematografica Dorian Leondeff. E il cinema come linguaggio del resto, non è estraneo alla percezione che il pubblico in sala gradualmente penetra su quella scena semplicissima (di Pino Pipoli) che ha al centro una sorta di tenda/tiburio dove ha sede il convento del santo arciprete padre Zosima (un cameo storico di Titino Carrara), per richiudersi spesso dentro un velario, come fosse un ideale *sancta sanctorum* del bene e del male. E tramutarsi poi, nell'atto finale, nella pri-

gione circolare di sbarre del fratello maggiore Dimitri, impersonato con calore da Totò Onnis. Una ruota del destino e delle scelte che ognuno deve percorrere e affrontare. Mentre scorrono quelle decisioni temerarie, quegli interessi meschini, quelle debosciate pulsioni, quell'economia da ricatto, quella vena religiosa che non sembra conoscere limiti realistici. Tutto quello insomma che costituisce il tessuto vitale della famiglia Karamazov. Per il resto bastano delle sedie, un lettuccio e poco altro a raccontare l'ambiente.

Non a caso l'ensemble di attori che dà corpo a quella travagliata famiglia dostoevskiana, è forse il punto più forte e sorprendente dell'intero progetto. Ognuno di loro ha una storia e un'origine diversa, ma quella disparata caratteristica si fa forza drammatica, perché permette una varietà di punti di vista che indubbiamente è ricchezza per il pubblico. Il fratello minore Alioscia, diviso tra realismo e crisi religiose, offre a Giovanni Costantino finalmente la possibilità di una interpretazione densa e convincente;

suo «fratello» Smerdiakov, servo perché bastardo, è reso da Pietro Faiella senza gli spasmi e le smorfie che hanno di solito visivamente contrassegnato la «diversità» malata del personaggio, ora restituito alla sua reale, quotidiana pericolosità; e Flavio Albanese da parte sua rende Ivan un protagonista sofferto, pensieroso e lucido quanto controllato nel proprio progetto: il racconto del Grande Inquisitore, per bocca sua, perde ogni connotazione favolistica o apologetica, per assumere un incontestabile valore morale e civile. E attorno a loro ancora Roberto Mantovani, padre/padrone corrotto oltre il tempo, e Cristina Spina, Enzo Toma, Anna Ferzetti e Marit Nissen, e tutti gli altri componenti di questo ricco cast, cosmopolita ma a predominanza pugliese (il comune di Bari è stato finora l'unico sponsor dell'iniziativa).

Con tutti loro la regia di Marinella Anacleto ha lavorato intensamente per ridare contemporaneità e corpi plausibili a quel groviglio di drammi familiari. Riuscire a farne partecipe il pubblico, senza rinunciare alla complessità del romanzo, è uno dei numerosi motivi di successo dello spettacolo, che ai calorosi applausi finali, mantiene intatto il numero dei propri spettatori, presso i quali accende un proficuo e acceso dibattito notturno.



UN MOMENTO DEI «FRATELLI KARAMAZOV» REGIA DI MARINELLA ANACLETO;

il manifesto
quotidiano comunista
ANNO XL - N. 50 - DOMENICA 28 FEBBRAIO 2010
EURO 1,30
www.ilmanifesto.it